



di Paolo Colombo

Garante dei diritti delle persone disabili della Regione Campania

## Le persone con disabilità e il Covid19, occorre una cultura dell'uguaglianza

La pandemia del Covid19, imprevista e devastante, evidenzia la debolezza della condizione dell'essere umano nei confronti della natura e demolisce, semmai ce ne fosse stato bisogno, una volta di più, il mito dell'onnipotenza dell'uomo. E' bastato un virus presente in un pipistrello per far precipitare in una profonda crisi tutta la civiltà moderna, provocando immensi danni, sia in termini di perdita di vite umane sia in termini economici. Si tratta di un'epidemia che ha riportato danni superiori a quelli prodotti dalle guerre mondiali. È già successo in passato e, con ogni probabilità succederà anche in futuro, che il mancato rispetto della natura, la non accettazione dei propri limiti, possa mettere in crisi la stessa sopravvivenza del genere umano. Questo vale per le pandemie ma anche per la questione ambientale. In questo contesto drammatico, le crisi si presentano come una vera e propria cartina di tornasole, che evidenzia lo stato dell'uguaglianza in un paese.

Ebbene, la pandemia del Covid19, ha palesato che in Italia vi è una profonda situazione di disuguaglianza. Sul piano sanitario, con regioni più o meno organizzate e dotate di strutture adeguate. Sul piano economico e del lavoro, con fasce di popolazione coinvolte più intensamente e meno tutelate. Sul piano dell'assetto istituzionale, di distribuzio-

ne dei poteri a livello delle regioni che hanno agito in modo differenziato e spesso in contrasto fra di loro.

Sul piano dell'inclusione scolastica, dove si è partiti con la didattica a distanza, dimenticando che almeno un terzo degli alunni - per mancanza di strumentazione o di collegamento a internet - non potevano in ogni caso partecipare. In tale contesto, la situazione delle persone con disabilità, è spia del grado di civiltà di una società in quanto si ritiene generalmente, che il grado di protezione alle persone più fragili, sia indice di valutazione della civiltà. Ebbene, abbiamo dinanzi a noi la constatazione di quello che è accaduto. L'attuale condizione di isolamento sociale dovuta all'emergenza del Covid19,

ha complicato, ancor di più, la vita delle persone con disabilità. Innanzitutto, ha ridotto le - seppur minime - opportunità di socializzazione e la situazione di difficoltà generale, ha fatto dimenticare i bisogni delle persone più fragili. Ad esempio, stiamo assistendo al dramma nel dramma, delle morti nelle case di cura e nelle RSA, dove si è assistito alla cronaca di un disastro annunciato di una vera e propria strage di innocenti. Le persone anziane e i disabili sono stati abbandonati a se stessi. Non sono stati emanati per tempo i protocolli, non sono state costituite per tempo le unità speciali, come previsto

“

*le crisi si presentano come una vera e propria cartina di tornasole, che evidenzia lo stato dell'uguaglianza in un paese*

paese. Ebbene, la pandemia del Covid19, ha palesato che in Italia vi è una profonda situazione di disegualianza. Sul piano sanitario, con regioni più o meno organizzate e dotate di strutture adeguate. Sul piano economico e del lavoro, con fasce di popolazione coinvolte più intensamente e meno tutelate. Sul piano dell'assetto istituzionale, di distribuzio-

Ad esempio, siamo assistenti ai grammi nel dramma, delle morti nelle case di cura e nelle RSA, dove si è assistito alla cronaca di un disastro annunciato di una vera e propria strage di innocenti. Le persone anziane e i disabili sono stati abbandonati a se stessi.

Non sono stati emanati per tempo i protocolli, non sono state costituite per tempo le unità speciali, come previsto

## 6

da un decreto della presidenza del Consiglio. Non sono stati somministrati né tamponi, né forniti guanti e mascherine agli operatori sanitari e agli ospiti, con le conseguenze tragiche che conosciamo. Nella scuola, la didattica a distanza spesso è stata una mera chimera.

Gli alunni disabili sono stati emarginati, non coinvolti nelle attività didattiche e non messi in condizione di partecipare mediante gli ausili tecnologici, di cui avevano bisogno e a cui avevano diritto. Le persone che soffrono di spettro autistico, sono state in un primo momento rinchiusi in casa, inizialmente senza neanche la possibilità di una passeggiata con le dovute cautele per un minimo di sfogo. Come al solito, le famiglie sono state lasciate in balia degli eventi in piena solitudine.

Dell'assistenza domiciliare non si ha notizie, né sono state previste misure di sostegno adeguate, ci si è mossi tardi e male, facendo molta confusione sul piano normativo ed operativo.

Infine, in alcuni casi, si è arrivato anche a dover scegliere tra vite da curare e di conseguenza, a valutare quale vita fosse più degna di essere vissuta.

Le persone disabili e gli anziani, immeritatamente e contro qualsiasi senso di umanità, sono state individuate come vittime sacrificali di turno. Penso a quello che è successo e non si dice in alcune zone del nostro Paese o a quello che sta accadendo, ad esempio, negli Stati Uniti d'America, dove il tasso di mortalità delle persone con disabilità è cinque volte quello di tutti gli altri e dove venticinque Stati dell'Unione hanno escluso il diritto alle cure e ai respiratori alle persone già sofferenti per malattie croniche e disabilità. C'è il rischio di tor-

nare all'affermazione di una non cultura di selezione eugenetica della razza. Cosa resterà di questa esperienza più unica che rara nella vita di ognuno di noi?

Aldilà di alcune responsabilità su cui sarà la giustizia che dovrà fare il suo corso, sul piano individuale, questa situazione di isolamento che per i più è provvisoria e che per altri invece - meno fortunati - è permanente e definitiva, dovrebbe insegnarci ad essere più solidali e più consapevoli e felici di quello che si ha e che altri non avranno mai.

Sul piano collettivo, occorrerà ripensare ai modelli degli interventi educativi, sociali e sanitari, perché non è accettabile farsi trovare ancora impreparati a situazioni di difficoltà come quelle che stiamo vivendo.

Ci sono stati, senz'altro, dei comportamenti virtuosi ed eroici, penso ai medici e agli operatori sanitari o al mondo del Terzo Settore che si sono fatti carico di tante difficoltà e hanno dato grande so-

lidarietà, ma come diceva Bertolt Brecht, "beati i popoli che non hanno bisogno di eroi". Occorre, quindi, ripartire da una nuova cultura della disabilità che deve essere considerata non un mondo a parte ma una parte del mondo, della

“

*Dell'assistenza domiciliare non si ha notizie, né sono state previste misure di sostegno adeguate, ci si è mossi tardi e male, facendo molta confusione sul piano normativo e operativo*

consapevolezza dei diritti umani civili e sociali e dei doveri civici di ognuno, direttamente interdipendenti fra loro, in quanto non esistono gli uni senza gli altri. Ripartire, inoltre, dal nuovo senso di appartenenza e di responsabilità per la comunità e di organizzazione dello Stato. Nelle scelte, bisognerà fare attenzione alle competenze piuttosto che alle appartenenze, più ai talenti che ai parenti, più al bene comune e non al mero interesse personale.